Contro le violenze fasciste, per il diritto allo studio e al lavoro

STUDENTI IN SCIOPERO A PALERMO NELL'UNIVERSITÀ E NELLE SCUOLE

La manifestazione di oggi inizia con una assemblea comune dei giovani con i rappresentanti delle forze politiche antifasciste — I problemi dell'organizzazione degli studenti affrontati dai dirigenti dei movimenti giovanili comunista, socialista e democristiano — In tutte le Università italiane continua lo sciopero dei docenti

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14

Domani scendono in sciopero tutte le scuole e le facoltà universitarie di Palermo: esse vogliono così sottolineare l'impegno antifascista del Movimento e la rivendicazione del diritto allo studio e al lavoro.

Nella giornata di domani arriveranno a Palermo anche numerose delegazioni di studenti delle altre città e paesi della regione. Esse si incontreranno con il governo e l'assemblea regionale per porre con forza l'esigenza di concreti impegni contro il fascismo nelle scuole e l'urgenza di una serie di misure (trasporti, mense, libri gratuiti, eccetera) per il diritto allo studio.

Il primo appuntamento di domani è nella sede centrale dell'università di Palermo, dove un'assemblea cittadina convocata dai collettivi di facoltà vedrà riuniti gli studenti ed i rappresentanti delle forze antifasciste per definire una linea comune di azione per la difesa e il rafforzamento della democrazia nell'università. Finora, intanto, la polizia non solo non ha arrestato nessuno degli aggressori (benchè funzionari della «politica» — ne rende oggi testimonianza financo il *Giornale di Sicilia* — chiamassero amichevolmente per nome alcuni dei criminali!) ma ha violato l'obbligo di informare dell'accaduto la Procura della Repubblica. Nell'annunciare l'apertura di un'inchiesta della magistratura, il Procuratore-capo Pizzillo ha stamane ordinato all'Ufficio politico della questura di consegnargli immediatamente un dettagliato rapporto sugli eventi di lunedì mattina.

In un'intervista rilasciata a un quotidiano palermitano, intanto, i dirigenti regionali della FGCI, della FGS, e del movimento giovanile della DC hanno affrontato direttamente il tema dell'organizzazione degli studenti.

Per Franco Bruno (movimento giovanile della DC) il movimento, scontando i limiti dello spontaneismo («che alla lunga gli hanno fatto perdere qualsiasi possibilità di operare all'interno della scuola», va riscoprendo «la fecondità di un rapporto con gli istituti della democrazia rappresentativa»; «il problema di oggi — ha aggiunto — è e deve essere l'individuazione di un arco di forze che realizzino una riforma autentica della scuola che assicuri il diritto allo studio, punto di partenza per il diritto al lavoro».

Ciò significa porsi — hanno insistito il segretario della FGCI, Cucinotta, e quello della FGS Augello — il problema delle alleanze con le forze sociali, con i sindacati, con gli enti locali. «Gli studenti — ha detto Cucinotta — devono diventare una forza nella regione, una autentica potenza organizzata del Mezzogiorno. Proprio per questo non possono solo innalzare il cartello del no. La via è quella di creare nelle scuole e nelle università una democrazia organizzata».

Dall'intervista a tre voci si delinea così la struttura di una lega degli studenti democratici e antifascisti che dia continuità e organicità al lavoro di assemblee autenticamente libere.

Sull'aggressione fascista all'Università di Palermo, intanto, anche i senatori comunisti hanno presentato una interrogazione al governo. Il documento è firmato dai compagni Colajanni, Bufalini, Cipolla, Di Benedetto, Pellegrino, Piovano, Piscitello.

v. v.

* * *

Ieri, la seconda giornata di sciopero nelle università è stata caratterizzata in molte sedi da assemblee di docenti «subalterni» (ricercatori, borsisti, «precari», ecc.) e di studenti.

Lo sciopero proclamato dai sindacati confederali e dal Comitato nazionale universitario (CNU) sottolinea la condanna che proviene da una grande parte di «subalterni» (cioè docenti non ordinari) ed investe sia i cosiddetti provvedimenti urgenti che la legge generale per l'università varati la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri. Anche da parte degli studenti, nel corso delle manifestazioni che si svolgono in queste giornate di sciopero, viene una larga protesta contro i provvedimenti governativi e l'impegno ad una lotta di massa, organizzata per imporre il reale rinnovamento dell'università.

Indicative, in questo quadro di ampie proteste, le poche voci che si sono levate a favore delle leggi del governo: l'associazione dei professori di ruolo (ANPUR) che, pur facendo alcune obiezioni marginali, si è detta soddisfatta delle misure urgenti e l'UIPC (l'Unione per il progresso della cultura) che, in un dibattito svoltosi a Roma, ha registrato il parere favorevole di alcuni esponenti repubblicani e socialdemocratici. Essi si trovano significativamente a fianco del liberale Giomo il quale dopo aver lodato i provvedimenti del governo ha polemizzato vivacemente coi socialisti accusandoli di essere contraddittori perchè, mentre a suo parere, «aspirano a tornare al governo», si farebbero portatori «del velleitarismo rivoluzionario del movimento studentesco».

Un nuovo movimento studentesco

L'AGGRESSIONE fascista al rettore dell'università di Palermo, avvenuta nel corso di un'assemblea che affrontava in modo dialettico ma responsabile i problemi della riforma dell'università, al di là dell'esecrabile episodio di teppismo che la contraddistingue, reca con sé un insegnamento di grande valore. Quell'atto vandalico sta infatti ad indicare che sono proprio le forze reazionarie ad avere bisogno della violenza e del disordine per impedire lo sviluppo di un movimento di massa capace di acquisire conquiste positive e durature. La crescita di un movimento studentesco organizzato fa paura alla destra che, dal canto suo, preferisce ad ogni azione consapevole e positiva l'irrazionalità dell'estremismo, la spirale della violenza, il caos permanente.

Si spiega dunque perché quell'aggressione sia avvenuta nel corso di un dibattito «dialettico e certe volte polemico» — come lo ha definito lo stesso rettore La Grutta — ma che si misurava sulla prospettiva della riforma dell'università. E non è nemmeno un caso che la violenza teppistica abbia fatto la sua prova proprio alla vigilia di uno sciopero degli studenti siciliani, indetto su una piattaforma concreta di rinnovamento della scuola e della società. Ciò vuol dire che la destra eversiva teme più di ogni altra cosa la capacità delle nuove generazioni, e dello stesso movimento studentesco, di darsi una organizzazione e di battersi su una piattaforma positiva di cambiamento delle strutture sociali.

LA PROCLAMAZIONE di una giornata regionale di lotta, indetta dalle strutture democratiche elette dagli studenti; la volontà di trovare un rapporto politico stabile ed organizzato con le istituzioni, con le forze politiche e sindacali; il nuovo modo di battersi nelle università e nelle scuole, saldamente collegato alla lotta del proprio popolo per l'occupazione e lo sviluppo: tutto questo ha spaventato i fascisti. Ci troviamo infatti ormai di fronte al sorgere di un *nuovo movimento studentesco* che intende raccogliere l'eredità più positiva dell'esperienza del '68, per fare delle stesse forme di democrazia di base nelle scuole e nelle università non dei ghetti, o dei «corpi separati», ma dei veri e propri centri di iniziativa politica — sottratti alla tutela autoritaria — e posti al servizio di una lotta di trasformazione e di risanamento nazionali.

Quando leggiamo, nella piattaforma delle assemblee di istituto per lo sciopero regionale siciliano, che gli studenti «lottano per dire no alla politica di questo governo, ma soprattutto per costruire — con la Regione, con le forze politiche, con la Federazione sindacale — un movimento che conquisti effettivi risultati sul piano dei costi materiali, della democrazia, dello sbocco di lavoro, della estensione di un nuovo modo di studiare», e che solo così è possibile «costruire un movimento studentesco che sia una *potenza* che faccia gli interessi degli studenti e di tutta la scuola», sentiamo che, per questa via, si sta aprendo una nuova stagione, più matura, dell'impegno sociale degli studenti. Anche la stessa *dimensione territoriale* di questa esperienza di lotta e di organizzazione del movimento contribuisce a fare degli studenti, da un lato, degli agenti attivi e realmente autonomi della propria lotta, e, dall'altro, un momento, non autosufficiente, nella più generale lotta di popolo per il lavoro, l'occupazione e lo sviluppo.

NON E' un caso che questa nuova caratterizzazione dell'impegno giovanile cresca sull'onda delle recenti vertenze territoriali delle popolazioni meridionali, e cioè del superamento, sul terreno pratico, culturale ed ideale, di ogni sindacalismo corporativo. Quando decine di migliaia di giovani organizzano — come è avvenuto a Catania, a Messina, a Partinico e nel centro dell'isola — un proprio sciopero, oltre che per il diritto di assemblea e contro la repressione, per «il rilancio dell'economia siciliana, per una trasformazione dell'agricoltura, per delle scelte di insediamenti industriali» e anche, sottolineiamolo pure a dispetto dei mistici della azione per l'azione, «per i trasporti ed i libri gratuiti», ciò vuol dire che nuove forze sono disposte a scendere in lotta per imporre una reale alternativa all'attuale meccanismo di sviluppo dell'economia italiana. E appare con maggiore evidenza come, in questa situazione, soltanto la destra possa voler alimentare la spirale della provocazione e della violenza. Spetta dunque a tutte le forze democratiche rispondere con la unità e l'organizzazione.

In Sicilia sono gli studenti che hanno cercato un rapporto nuovo con le istituzioni, con la Regione, con le forze politiche. Si è passati così dall'infantilismo contestatario all'azione politica, alla volontà di far pesare in modo autonomo le proprie esigenze e le proprie condizioni. E non c'è chi non veda come la richiesta dei rappresentanti di tutte le assemblee di istituto di essere ricevuti, questa mattina, dal presidente della Regione siciliana per chiedergli quale atteggiamento concreto intende assumere nei confronti delle rivendicazioni studentesche, suoni più «rivoluzionario», ed anche più impegnativo per le classi dominanti, del rifiuto istituzionale e della disperazione.

Questo non può essere ancora compreso da alcuni estremisti impenitenti, ma questo è quello che hanno capito bene, nella loro inutile e rabbiosa violenza, i teppisti della destra nazionale.

Achille Occhetto

CAGLIARI

I carabinieri interrompono un dibattito in una scuola

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 14

Un altro incredibile gesto repressivo ha turbato la vita di una scuola in Sardegna. I carabinieri sono penetrati nel salone della scuola elementare di Armungia (che si trova in una delle zone più depresse della provincia di Cagliari), per far sospendere un dibattito sui problemi dell'emigrazione, seguito alla presentazione di un lavoro teatrale presentato da una compagnia di giovani, i «Compagni di scena».

Lo spettacolo si è svolto con l'autorizzazione del direttore didattico nel salone della scuola elementare. Gli spettatori erano, quindi, invitati dal Circolo culturale. Trattandosi di una manifestazione ad inviti, si era avuta l'assicurazione che non era necessaria alcuna autorizzazione della questura, tanto più che si trattava di una scuola.

Evidentemente al brigadiere della stazione di Armungia l'andamento del dibattito successivo alla rappresentazione non è piaciuto. Chiamato da un carabiniere che aveva assistito allo spettacolo, egli ha interrotto il dibattito pretendendo l'autorizzazione della questura e il nome del responsabile. Non ha voluto sentire le spiegazioni della condirettrice della scuola, ed ha perfino minacciato di farla licenziare, di denunciare tutti e di «sistemare per le feste» i «Compagni di scena».

L'episodio segue quello di Monastir, dove i carabinieri sono entrati in classe sequestrando e schedando gli elaborati degli alunni sul tema della guerra del Vietnam. La solidarietà con le insegnanti di Monastir e con gli alunni «incriminati» è vastissima, ed arriva non solo dal continente, ma persino dall'estero. Nei giorni scorsi è arrivata alle due insegnanti di Monastir una bellissima lettera da parte di un sacerdote americano, il reverendo Jach V. Prist, da New York.

g. p.

NAPOLI

Montatura poliziesca dopo le provocazioni fasciste

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 14

Tutto il comportamento avuto dalle autorità di polizia domenica scorsa appare concepito in modo da utilizzare le provocazioni dei teppisti di Almirante per la montatura contro le 78 persone che si trovavano nella sede del gruppo extraparlamentare assediato dai fascisti e che furono arrestate: questa la sensazione che hanno potuto trarre dagli interrogatori dei detenuti (tre dei quali minorenni) i tre sostituti procuratori incaricati dell'inchiesta.

Pare confermato che nessuna bottiglia incendiaria fu trovata nella sede del gruppetto e che il bidone di plastica non conteneva benzina bensì cherosene per alimentare una stufa. Infine si è accertato che gli agenti in servizio al comizio del MSI, cui avevano partecipato gli appartenenti dei gruppetti extra parlamentari, furono poi ritirati mentre si scioglieva il comizio di Almirante e i fascisti si apprestavano a inscenare, come al solito, la prevedibile provocazione in via Pasquale Scura.

Sull'intera vicenda la consulta antifascista, cui aderiscono i partiti democratici e i sindacati, ha diramato un ampio documento in cui tra l'altro si denunciano «la provocazione e gli atti di violenza compiuti dai fascisti al termine del comizio di Almirante».

«Sulle reazioni da parte del gruppetto assalito è stata invece imbastita una vera e propria montatura, che non potrà rompere il clima di isolamento politico e morale nei confronti delle forze fasciste», prosegue il documento della consulta che conclude affermando che è «necessario, in questa situazione, promuovere la più larga iniziativa di massa e unitaria perché sempre più vasti strati sociali siano conquistati a una posizione attiva di lotta antifascista e perché le autorità di governo centrali e locali agiscano decisamente per colpire la violenza squadrista».

La Commissione bilancio ha approvato il testo del Senato

Alla Camera lo scontro sul decreto per l'alluvione

Confermati gli aumenti strappati dalle sinistre nel dibattito a Palazzo Madama - La maggioranza ha respinto gli emendamenti del Pci tendenti a conquistare ulteriori miglioramenti - In Calabria incontro della delegazione parlamentare con i sindaci - A Roma una delegazione della regione siciliana

Ieri la commissione bilancio della Camera ha esaminato il provvedimento per gli alluvionati approvato la scorsa settimana al Senato. A Palazzo Madama, la dura battaglia delle sinistre ottenne un primo successo: gli stanziamenti furono portati da 77 miliardi (così come aveva previsto il governo) a oltre 200 miliardi. Ieri i comunisti hanno presentato una serie di emendamenti tendenti a migliorare ulteriormente il decreto, ma la maggioranza li ha tutti respinti, approvando il testo così come era arrivato dal Senato. Gli emendamenti comunisti verranno riproposti in aula.

Relatore è stato il dc Cattanei, che si è detto favorevole al testo senatoriale, mentre il compagno La Torre, intervenendo a nome del gruppo comunista, ha criticato il governo per non aver voluto affrontare alle radici il problema della rinascita delle zone alluvionate preferendo limitarsi a provvedimenti di emergenza. La Torre ha quindi illustrato gli emendamenti comunisti diretti: 1) a portare a 41 miliardi gli interventi per il ripristino delle opere pubbliche di bonifica di primo e urgente intervento e delle opere idrauliche urgenti; 2) ad autorizzare la spesa di 105 miliardi per opere di edilizia comunale e di consolidamento degli abitati sia in Sicilia che in Calabria; 3) ad autorizzare per il '73 ed il '74, la spesa di 10 miliardi per le opere a difesa marittima degli abitati; 4) ad autorizzare la spesa di 38 miliardi per contributi per la riparazione e ricostruzione di fabbricati di proprietà privata.

In particolare, per l'agricoltura le proposte del PCI riguardano la concessione di 50 miliardi per i danni alla produzione; di 105 miliardi per danni alle colture, alle scorte vive e morte, ai fabbricati rurali, alla viabilità poderale e interpoderale, agli impianti cooperativi e consortili di conservazione e trasformazione di prodotti agricoli. Le regioni con «propri provvedimenti — precisa questo emendamento — stabiliranno le modalità di intervento per il rimborso ai danni subiti dalla produzione e per il ripristino delle coltivazioni». I comunisti hanno infine chiesto 1 miliardo e 500 milioni di lire per la concessione di contributi — secondo norme fissate dalle Regioni — alle piccole e medie imprese industriali, nonché alle imprese commerciali ed artigiane, alberghiere, turistiche, termominerali, presenti nei comuni colpiti dall'alluvione.

Un altro emendamento specifica che, per la concessione di contributi ai capi famiglia che abbiano perduto vestiario o biancheria, mobili o suppellettili deve essere stanziata una somma di 5 miliardi di lire, erogabile agli interessati «secondo modalità stabilite dalle Regioni».

Gli emendamenti comunisti, respinto dalla maggioranza e dal governo, verranno ripresentati in aula.

Nuova scelta conservatrice del centro destra alla Camera

MAGGIORANZA E M.S.I. VOTANO IL DECRETO PER I PETROLIERI

Il compagno D'Alema sottolinea che il provvedimento governativo colpisce le Regioni ed aggrava gli oneri sul Paese a favore degli interessi stranieri — Ratificato l'accordo italo-svizzero sulla sicurezza sociale dei nostri emigrati

La politica dell'energia e in particolare la politica del centrodestra — fondata su una organica subordinazione agli interessi dell'«impero» delle società multinazionali — ha ottenuto la sua codificazione fiscale con la legge che la maggioranza ha approvato alla Camera con l'apporto missino. E' stata così ridotta l'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine della benzina. In tal modo l'introduzione dell'Iva non si tradurrà in un aumento del carico fiscale; ma di converso si avrà la conferma di un regime che privilegia le grandi compagnie mentre trascura lo sviluppo di altre più moderne e meno inquinanti fonti di energia.

Il giudizio che, in sintesi, il compagno D'ALEMA ha espresso sulla legge nella sua dichiarazione di voto è che essa costituisce un «pasticcio che aggrava la situazione colpendo le Regioni, nulla mutando nel campo ecologico, aggravando gli oneri sul nostro paese a favore delle compagnie del cartello e degli interessi stranieri».

L'oratore comunista ha notato come, nell'insieme, lo Stato italiano abbia regalato 600 miliardi alle compagnie petrolifere in un periodo in cui si va svolgendo un conflitto economico a dimensione mondiale fra i paesi produttori e le compagnie e mentre per l'Europa si apre l'esigenza di difendersi sul piano del mercato petrolifero non meno che sul piano monetario. Da varie parti è stata auspicata una conferenza petrolifera mondiale. Ma come vi arriverà l'Italia? Emergono, in proposito, quattro esigenze: che l'Agip accresca le sue importazioni da paesi non controllati dal cartello monopolistico; che l'azienda pubblica tenda al controllo della maggioranza del mercato nazionale; che venga verificata l'attività dei raffinatori; e che venga razionalizzata la pletorica rete distributiva.

D'altro canto, le difficoltà finanziarie politiche ed ecologiche derivanti dal mercato petrolifero postulano un rapido superamento del grave ritardo nella politica nucleare che attivi una vasta ed economica fonte di energia non inquinante. Ma per questo occorre una nuova concezione dello sviluppo

Prima del voto finale, c'era stata la battaglia sugli emendamenti, che ha investito numerosi aspetti, sui quali due sono in particolare emersi. I comunisti — con proposte illustrate da MASCHIELLA — hanno chiesto che, a partire dal 1978, non possa più essere commercializzata benzina con un contenuto di piombo superiore a 0,40 grammi per litro e che a partire dal '77 non sia consentita commercializzazione di combustibili per forni e caldaie con più dell'1% di zolfo. In vista di questi traguardi si prevedevano benefici per i produttori che più rapidamente si fossero adeguati. Il ministro FERRI ha ammesso la giusteza delle proposte, ma ha rifiutato di accettarle, «promettendo» una futura soluzione.

L'altro aspetto rilevante è stato quello del danno che alle Regioni viene dalla nuova disciplina fiscale: esse infatti, per effetto della riduzione delle imposte, verranno a perdere varie decine di miliardi all'anno. Per rimediare a questo, il d.c. di sinistra MARCHETTI ha proposto un aumento della quota di imposta a favore del fondo per le Regioni, mentre il compagno VESPIGNANI ha proposto che, annualmente, lo Stato compensi la minore entrata delle Regioni con eguale somma. L'emendamento democristiano è stato poi ritirato e quello comunista respinto, ma l'azione non è rimasta senza esito, perchè la Camera ha approvato un ordine del giorno che impegna il governo a riordinare il fondo regionale in modo che esso non registri perdite.

La maggioranza ha anche negato alla Valle d'Aosta — respingendo la richiesta dell'indipendente CHANOU — la conferma del pre-esistente regime di defiscalizzazione delle benzine. Nel dibattito sono intervenuti anche i compagni NICCOLAI, RAFFAELLI, GASTONE e CIRILLO.

In apertura di seduta era stata discussa e approvata la ratifica dell'accordo italo-svizzero sulla sicurezza sociale dei nostri emigrati. Il compagno CORGHI ha notato come l'accordo aggiuntivo costituisca un passo avanti rispetto alla pesante situazione previdenziale precedente. Ad esempio, viene data una soluzione positiva alla questione del recupero del periodo di emigrazione agli effetti della contribuzione per l'invalidità. Tuttavia, occorre che il governo promuova nuove trattative per acquisire una reale parità fra italiani e svizzeri. In questo quadro, un'attenzione speciale merita la revisione del meccanismo di passaggio dalla condizione di stagionale a quella di annuale che attualmente appare iniqua. Vanno inoltre rimosse le norme vessatorie contro il diritto di soggiorno per le mogli degli emigrati con prole numerosa. Va potenziata la scuola italiana in Svizzera, ad evitare una penosa condizione di inferiorità culturale e sociale dei nostri ragazzi. Infine, va urgentemente regolata tutta la materia assistenziale dei 30.000 frontalieri.

e. ro.

CALABRIA: ha incontrato 128 sindaci la delegazione parlamentare

Dalla nostra redazione

REGGIO CALABRIA, 14

Una delegazione di parlamentari della commissione lavori pubblici della Camera dei deputati è stata ieri e oggi in Calabria per avere una diretta cognizione delle disastrose conseguenze provocate dalle recenti alluvioni e delle cause — non solamente tecniche — che determinano il disfacimento del suolo calabrese.

L'on. Degan, presidente della commissione lavori pubblici — che inizierà domani, prima del passaggio in aula, l'esame del decreto governativo sulle alluvioni già modificato dal Senato — e i deputati Bottarelli, Ciuffini, Frasca, Giudiceandrea, Mantella e Tripodi hanno avuto in questi due giorni una fitta serie di incontri, di sopralluoghi, di contatti direttamente con le popolazioni dei centri maggiormente devastati, con gli amministratori comunali e regionali. E' emerso il volto di una Calabria unita, consapevole che le cause della sua arretratezza economica e sociale, del dissesto fisico del suolo, dello spopolamento, sono antiche, ma tuttora presenti nel modo di fare politica da parte delle classi dominanti, nel gravissimo tentativo del governo Andreotti di esautorare la regione dei suoi poteri e compiti istituzionali. Ieri nella Vallata del Careri e del Buonamico, a San Luca e Bovalino, nella media collina del Catanzarese, a Satriano e poi a Soverato e a Catanzaro Lido la situazione di grave dissesto geologico è apparsa nella sua reale entità: essa — come ha riconosciuto stamane l'on. Degan al termine di un incontro avuto nella sala del consiglio regionale, con tutti i sindaci calabresi — è ancora estremamente allarmante e preoccupante. La manifestazione a Roma delle popolazioni calabresi e siciliane alluvionate non è stata fine a se stessa: quel processo di larga e profonda unità determinatasi in questi ultimi due mesi in Calabria, si estende, si sviluppa contro un governo, sordo e insensibile, finanche a richieste dettate dalla esigenza di garantire l'incolumità fisica di decine di migliaia di calabresi

Alla assemblea di stamane erano presenti ben 128 sindaci, 78 della provincia di Reggio Calabria; 41 dalla provincia di Catanzaro; 9 dalla provincia di Cosenza. Tutti hanno parlato un unico linguaggio, che rifiuta la politica delle elemosine, esalta la raggiunta unità, affida al ruolo attivo della regione e degli enti locali la programmazione di una politica del territorio che operi per la salvezza del suolo e per stimolare un generale processo di sviluppo

Hanno parlato i sindaci di Reggio Calabria, Crotone, Siderno, Casignana, Samo, Bagaladi, Platania, Gioiosa Ionica, Soverato, Platì, Brancaleone, Bova Marina, Cardeto, Guardavalle, San Giovanni in Fiore, Bruzzano, Nicotera, Antonimina, Sorianello, Cittanova, Santa Caterina, Careri, Calanna, Villa S. Giovanni e Scilla. La battaglia, dopo l'aumento del decreto governativo da 77 a 200 miliardi di lire, continua in Calabria con più decisione per ottenere un nuovo miglioramento, sul piano quantitativo e qualitativo, del provvedimento di emergenza.

I danni economici sofferti dalla Sicilia e dalla Calabria superano i mille miliardi di lire: ma dietro questa elevatissima cifra sta una situazione umana e sociale assai drammatica: non si può richiamare la «congiuntura sfavorevole» o attuare la politica della lesina verso la Calabria e la Sicilia, così duramente provate dalle ricorrenti avversità atmosferiche quando — come ha ricordato l'assessore regionale ai Lavori pubblici, Mundo — il governo Andreotti si affretta a regalare centinaia di miliardi di lire ai petrolieri sotto forma di sgravi fiscali e di riduzione sulle imposte di fabbricazione. Autonomia significa maggiore e più celere aderenza alle situazioni concrete; l'istituto regionale ha mostrato in Calabria la sua validità ed efficacia; la sua capacità di coordinamento della volontà delle popolazioni calabresi, oggi impegnate in una lotta per la ricostruzione ma, più ancora, per ottenere provvedimenti radicali per una diversa politica che garantisca in Calabria lavoro e occupazione, nuove e civili condizioni

Il tema della difesa del suolo — ha riconosciuto l'on. Degan al termine dell'interessante incontro con i sindaci calabresi — è grande e importante e richiede una politica programmata ma, nel contempo, decisione. Oggi, proprio nel Mezzogiorno, si misura la capacità dell'attuale classe dirigente di risolvere uno dei *nodi* essenziali, la cui mancata soluzione potrebbe mettere in crisi l'intero processo di sviluppo economico del paese

Enzo Lacaria

Decisione della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera

Tolta l'immunità parlamentare al sottosegretario dc Lima

L'ex-sindaco di Palermo accusato dalla magistratura di «falso ideologico» e «interesse privato in atti d'ufficio» per aver favorito speculazioni

Salvo Lima, deputato della DC, sarà privato dell'immunità parlamentare per consentire alla magistratura di processarlo: lo ha deciso, ieri, la giunta delle autorizzazioni a procedere della Camera, accogliendo la richiesta della Procura di Palermo, che da tempo ha intentato contro l'ex sindaco del capoluogo siciliano azione penale per «falso ideologico» in atto pubblico e per «interesse privato in atti di ufficio». Il caso dovrà essere portato all'esame dell'assemblea, che si pronuncerà con un voto sulla questione. Si ha ragione di ritenere che l'assemblea, salvo un colpo di scena, autorizzerà il processo.

Ma vediamo per che cosa la Giunta, a grande maggioranza, ha concesso l'autorizzazione contro il Lima. I reati che abbiamo sopra descritto furono commessi — secondo quanto ha scritto il Procuratore della Repubblica alla Camera — nell'anno 1962, allorquando il Lima, «a quel tempo sindaco di Palermo, aveva impartito disposizione all'ufficio tecnico comunale, affinché venisse rilasciata a Vassallo Francesco *(il noto costruttore fra i più autorevoli inquisiti dall'antimafia, n.d.r.)* la relazione di abitabilità di un ufficio costruito in questa via Quarto dei Mille, nella quale si attestava, contrariamente al vero, che la esecuzione delle opere era stata conforme al progetto e alla licenza edilizia, nonostante fosse stato invece accertato dall'ufficio tecnico che il Vassallo aveva edificato un piano superattico e alcuni corpi aggiunti, non previsti né nel progetto, né nella licenza».

Il Procuratore della Repubblica precisa anche che l'azione penale, che coinvolge funzionari comunali e lo stesso Vassallo, fu promossa a seguito dell'inchiesta del Prefetto Tommaso Bevivino, per conto della Regione siciliana, in cui, come è noto, sulla devastazione urbanistica di Palermo, si dicevano cose di fuoco.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere, sempre nella seduta di ieri, ha invece deciso di negare l'autorizzazione a procedere nei confronti del compagno Emanuele Macaluso, membro della Direzione del partito, che l'ex sindaco di Palermo Ciancimino aveva denunciato per diffamazione perché stralci di una lettera scritta dal compagno Macaluso alla commissione Antimafia erano comparsi sul quotidiano democratico di Palermo, l'*Ora*.

Macaluso aveva chiesto alla giunta di concedere l'autorizzazione, ma questa ha ritenuto che il dirigente comunista abbia agito nell'esercizio del suo mandato scrivendo la lettera all'Antimafia allorquando Ciancimino fu eletto sindaco e non può essere perseguito per la sua divulgazione, avvenuta attraverso altri canali.

Nella lettera all'Antimafia — riprendiamo dal documento della Procura — Macaluso scriveva tra l'altro: «vorrei ricordare che questo signore (Ciancimino n.d.r.) è stato assessore ai lavori pubblici al comune in uno dei periodi in cui più intimo ed evidente è stato il legame fra mafia, speculazione edilizia e civica amministrazione, legame sfociato poi nella strage di via Lazio».

a. d. m.

Ex repubblichino l'ispettore dell'inchiesta sugli attentati ai treni per Reggio

L'ispettore di P.S. Romanelli, che il ministro dell'Interno incaricò del coordinamento delle indagini sugli attentati fascisti ai treni dei lavoratori diretti alla manifestazione di Reggio Calabria, è un funzionario che a suo tempo aderì alla cosidetta «repubblica sociale» nazifascista di Salò: lo ha rivelato il compagno Flamigni, ieri, alla commissione Interni della Camera, intervenendo sul disegno di legge governativo, che prevede un aumento di oltre 5 mila unità dell'organico delle forze di PS.

Lo stesso deputato comunista ha dato, cifre alla mano, una secca smentita ai dati forniti dal Viminale circa il rapporto fra agenti di polizia e cittadini in Italia e in altri paesi. Secondo il ministero, i poliziotti in Italia sarebbero meno che in Inghilterra. Il che non è vero, giacché mentre in Inghilterra e nel Galles il rapporto è di 1 poliziotto ogni 489 cittadini, in Italia si ha un agente di PS ogni 230 cittadini (e sono esclusi dal computo i vigili urbani, le guardie giurate e i carabinieri): ancora più evidente la differenza se si prendono in esame la Norvegia (1 su 800), l'Olanda (1 su 650), la RDT (1 su 470).

A Montecitorio rappresentanti della Regione siciliana

Oggi, una delegazione unitaria assemblea-giunta della Regione siciliana sarà a Roma per una serie di incontri volti a sviluppare ulteriormente l'iniziativa parlamentare per nuove modifiche al decreto per le zone alluvionate, in particolare in due direzioni:

1. — *La rifusione dei danni patiti dalle produzioni agricole.* E' in questo settore che la Sicilia regisra infatti le perdite maggiori ma insieme quelle meno tutelate dai provvedimenti governativi: si tratta di imporre nuovi stanziamenti a favore in primo luogo della piccola e media azienda diretto-coltivatrice;

2. — *La tutela dei diritti delle regioni.* Al già considerevole e pur sempre insufficiente ampliamento degli investimenti non ha corrisposto un'altrettale modifica della strumentazione della spesa, talchè essa passa in gran parte sulla testa delle regioni, che restano praticamente escluse dalla gestione delle somme.

Ciò è tanto più grave per la Sicilia in quanto i provvedimenti di competenza regionale varati dall'ARS sempre per l'alluvione prevedono invece una ampia delega dei poteri e dei mezzi agli enti locali e in particolare ai comuni.

Per la regione siciliana, partecipano agli incontri il presidente dell'Assemblea, Bonfiglio, i capigruppo parlamentari e inoltre il presidente della giunta, on. Giummarra. In mattinata, negli uffici romani della regione, si dovrebbe svolgere una riunione con tutti i deputati eletti in Sicilia, per valutare la possibilità di giungere alla elaborazione e alla presentazione di emendamenti unitari sulla base delle proposte della regione.

Nel pomeriggio, la delegazione della regione avrà quindi una serie di incontri a Montecitorio con il presidente della camera e con i rappresentanti dei gruppi parlamentari.

Con le variazioni al bilancio statale 1972

Il Governo ha regalato altri miliardi all'ONMI

L'atteggiamento antiregionalistico del governo di centrodestra ha trovato nuova conferma nel provvedimento, discusso ieri al Senato, relativo alle variazioni al bilancio dello Stato per il 1972.

Le modifiche — più rilevanti nel settore dell'uscita in quanto riguardano una variazione globale di circa 348 miliardi — sono state presentate dal governo e dal relatore, il dc, REBECCHINI, come un puro fatto tecnico.

In realtà — ha detto il compagno CORBA motivando il voto contrario del gruppo comunista — la volontà politica che ispira il provvedimento emerge con chiarezza dalle variazioni di alcune voci significative.

Tra gli aumenti di spesa ci sono, ad esempio, 27 miliardi e 767 milioni per il personale in attività di servizio, di cui 3 miliardi «per venire incontro alle particolari esigenze del personale del ministero dell'Interno, soprattutto a quello delle prefetture», cioè ad organi del potere centrale che, con l'entrata in funzione delle Regioni, avrebbero dovuto essere drasticamente ridotti

Sempre per «particolari esigenze» viene impinguato, con l'aggiunta di un miliardo e 350 milioni, il bilancio del ministero dell'Agricoltura, un altro di quei dicasteri che avrebbe dovuto ridurre le proprie competenze a favore delle Regioni.

Il fatto più scandaloso sono i 6 miliardi in più stanziati per l'ONMI, cioè un nuovo finanziamento ad un organismo al centro di scandali e di vicende giudiziarie e di cui da anni si chiede la soppressione, mentre, contemporaneamente, il governo impugna le leggi delle Regioni Emilia, Toscana, Piemonte, Umbria, Calabria per l'istituzione degli asili-nido.

Critiche alle scelte politiche del governo sono state rivolte anche dal senatore BONAZZI (indipendente di sinistra).

Il Senato si è poi occupato di ecologia, iniziando la discussione di una mozione sull'inquinamento da rumore elaborata da una commissione di cui fanno parte, tra gli altri, i senatori comunisti Argiroffi, Cavalli, Del Pace, Mersario, Raffaele Rossi.

c. f.